

A FABBRICO, IN PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

Quando le forze dell'ordine proteggono i **repubblicani**

In occasione dell'anniversario di una storica battaglia

Caro direttore, ho letto il tuo editoriale sul numero 10/11 di Patria, incisivo e schietto come sempre e che condivido appieno. L'occasione è per me ghiotta perché il tema che hai trattato, ovvero la simbologia fascista, il neo fascismo che avanza e ritorna, mi permettono di portare all'attenzione tua, dei lettori e degli iscritti all'Anpi, quello che accade qui vicino a Reggio Emilia, ormai da oltre dieci anni. Hai colto nel segno, solleticando le considerazioni che andrò a fare, con questa frase che qui riporto: «L'esposizione di simboli fascisti e razzisti negli stadi o durante cortei e manifestazioni pubbliche. Ma si contano davvero sulle dita di una mano gli interventi delle autorità».

Avviene nel paese di Fabbrico, una ventina di chilometri da Reggio, il 27 febbraio di ogni anno l'anniversario della storica e omonima battaglia, una tra le più grandi della pianura padana combattuta in campo aperto tra fascisti e partigiani. Tieni presente che quel giorno a Fabbrico è festa, ma festa vera, come a Natale scuole, negozi e fabbriche sono chiusi, per decreto del Presidente della Repubblica e questo per onorare il sacrificio di un intero popolo che si schierò con i partigiani per difendere il paese dalla rappresaglia fascista. Da più di dieci anni

però, in quell'occasione, un manipolo di 20/30 cialtroni, a seconda degli anni, di solito il sabato e la domenica sono anche di più, si appostano pochi metri prima del monumento, proprio di fronte alla casa dove i fascisti, quel 27 febbraio, si asserragliarono con venti civili per farsi restituire il cadavere del capitano Janni, rimasto ucciso negli scontri dei giorni precedenti. Manco a dirti che questi sono fascisti, portano le bandiere della RSI che espongono proprio mentre passa il corteo partigiano a commemorare i caduti, arrivano scortati dalle forze dell'ordine, fanno la loro sfilata con tanto di picchetto d'onore, restano tutto il tempo della manifestazione, provocano e alla fine se ne tornano da dove sono venuti, sempre scortati dai carabinieri. Questo schifo, questo carnevale fascista avviene proprio qui, nella tanto decantata "Reggio rossa", nella terra di papà Cervi e dei suoi figli, a Fabbrico medaglia di bronzo per la Resistenza e se questo succede qui, posso solo provare ad immaginare cosa accade in altre parti del Paese. Come hai scritto tu, le istituzioni tollerano senza però tanto penarsi, adducono scuse farlocche e di comodo «non fanno nulla», «non succede nulla», «tutti hanno il diritto di manifestare», roba già vista, già sentita, ma il

comune sentire degli abitanti di Fabbrico e dei reggiani e tutt'altra cosa. Eppure in un paese piccolo come quello, dove non esiste Prefetto, ma dove il Sindaco ha tutti i poteri del Prefetto in materia di ordine pubblico, perché la tensione in quell'occasione è palpabile, il problema lo si sarebbe potuto risolvere ancor prima che iniziasse e invece... E invece nulla, niente.

Alessandro Fontanesi
(Reggio Emilia)

Caro Fontanesi, non abbiamo mai smesso, nella rivista dell'ANPI, di segnalare il vergognoso dilagare, in tutta Italia, di manifestazioni parafasciste e paranaziste nelle piazze, per le strade e sui muri delle piccole e grandi città. Evidentemente, la tolleranza delle autorità, in materia, è talmente "elastica" da permettere un continuo aggravarsi della situazione. Al punto che, per esempio a Roma, si sono registrate vere e proprie aggressioni fisiche a giovani antifascisti ridotti anche in gravi condizioni. Tutti insieme non bisogna stancarci mai di gridare il nostro fermo basta, basta, basta! Continuando anche a segnalare alle autorità ogni provocazione e ogni aggressione con costanza e fermezza.

W.S.



**QUEL CHE DOBBIAMO
AI PARTIGIANI**

Se l'Italia oggi è una Repubblica democratica lo dobbiamo ai partigiani, ma anche a quei civili e a quei militari che disertarono pur di non collaborare con una dittatura di sangue e oppressione.

Quegli uomini e quelle donne che si sacrificarono per la libertà furono coloro che maturarono i valori e i principi sanciti dall'attuale Costituzione italiana.

Pertanto, anche a distanza di tanti anni, la data del 25 aprile è la data più importante per chi crede nei diritti civili, nella libertà e nella democrazia.

Paoloni Giovanni "Jenco"
(Premariacco, Udine)

IL BOLLINO BLU E I PARTITI

Quando vai al collaudo periodico dell'auto, se tutto è a posto, ti viene applicato sul parabrezza un bollino blu quale segno che la vettura è in regola con le norme di circolazione ed antinquinamento. Ora qualcuno ha proposto che anche alle attività commerciali virtuose, e cioè che siano in regola fiscalmente, sia applicato all'esterno della porta di ingresso il bollino blu. La proposta potrebbe essere buona, ma ritengo altresì che nel contempo si debba assegnare il bollino blu anche ai partiti politici. Lo si potrebbe fare con una sem-

plice norma e cioè attribuire il bollino blu a quei partiti che, in Parlamento (Camera e Senato), nelle Regioni, nelle Province e nei Comuni non abbiano eletti che già sottoposti a procedimento penale si siano beccati una

condanna oppure che non abbiano procedimenti in corso per peculato, corruzione, malversazione ed altro.

In questo modo l'elettorato saprebbe meglio regolarsi al momento del voto. Però non è possibile farlo appunto perché chi dovrebbe approvare la norma sono gli stessi, ed i propri sodali, che non meriterebbero il bollino blu.

Declamava Dante (nel 1300): «Ah serva Italia di dolore ostello, nave senza nocchiere in gran tempesta, non donna di province, ma bordello».

E bravo... Dante, ti meriti proprio un bel bollino blu, se non altro per la tua lungimiranza o meglio, lungiveggenza.

Ugo Cortesi
(Alfonsine, Ravenna)

MONTI, IL GOVERNO E LA MOBILITÀ

Monti? Si muove bene nei santuari finanziari, dove con grande alacrità e solenne sobria eleganza si spostano casse di dobloni d'oro in un battito di ciglia, compreso quelli "recuperati" nei sommersi vascelli pirata.

Sulle questioni che riguardano i luoghi di lavoro predica male e razzola peggio. Sono territori a lui, e alla ministra Fornero, avvezzi alle silenziose aule didattiche, sconosciuti. Si corre il gravissimo rischio di confondere l'essere umano, "attrezza-

to" di intelligenza, passioni, esigenze di regolare ed equa vita allietata anche dal pianto del bebè, di lavoro atto per lo più alla sopravvivenza.

Si muovono bene i governanti, senza sofferenza e disagio alcuno; non hanno bisogno di salario e di costosi attrezzi per la prevenzione, di articolo diciotto e di quella bene augurata mobilità propagandata, in giro per il mondo, per raggranellare pane e "fortuna". Già, la mobilità! Come se lo sradicamento dalla propria terra, dagli affetti e dalle relazioni correlate, fosse una primizia di primo pelo, tutta da sperimentare da parte dei, più o meno, "bamboccioni", ancora avvezzi, anche in tarda età, a prendere soldo dai genitori e raschiando le magre pensioni dei nonni.

Con questo dire, Monti sconosce, bontà sua, le tremende rovine che nel corso dei tanti decenni hanno toccato tanti milioni di persone, in gran parte del sud, costretti ad emigrare al nord, in Europa e in tutte le latitudini della nostra Gaia Terra. Hanno conosciuto bene e vissuto allegramente le gioie della mobilità.

Ancor oggi è così! A centinaia di migliaia, operai, diplomatici e laureati, lasciano le native case, per disperdersi a destra e a manca. Sentire profferire su questo, così, tanto per dire, sconoscendo la nuda e cruda realtà, fa proprio irritare. Qui, in Sicilia (ma lo steso vale per tante altre regioni meridionali), è difficile incontrare genitori che non abbiano figli laureati che lavorano molto lontano dalla propria città o paese.

Da parte di questi governanti siamo ancora all'unico rimedio, al tempo del "parte il bastimento per terre assai lontane...".

Domenico Stimolo
(Catania)